

## The Reception and Application of the Encyclical *Pascendi*

The Reports of the Diocesan Bishops and the Superiors  
of the Religious Orders until 1914

edited by Claus Arnold and Giovanni Vian

## Indie Orientali, Indocina, Oceania: il modernismo in mondi lontani

Giovanni Vian

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The reports from the bishops of India, the Far East and Oceania bring to light an unedited situation on Modernism. The Apostolic Delegate in India, Zaleski, repeatedly reported to the Holy See the remarkable expansion of a disciplinary Modernism. In contrast, the relations from the bishops of Australia and New Zealand confirm the lack of theological modernism in these areas, but also attest the fervour of the anti-modernist apparatus even in the farthest regions from Rome, according to the provisions of the Holy See.

**Sommario** 1 Indie Orientali, Indocina, Filippine. – 2 Australia e Nuova Zelanda.

**Keywords** Modernism. *Pascendi*. Pius X. Roman Catholic Church. Australia. China. India. Indochina. New Zealand. Wladyslaw Michal Zaleski. Ernest Reginald Hull.

### 1 Indie Orientali, Indocina, Filippine

Per contribuire a spiegare, almeno in parte, il solerte atteggiamento dei vescovi dei Paesi Bassi si è fatto ricorso all'ipotesi che con ciò ci si intendesse sottrarre all'influenza della maggioranza protestante che caratterizzava la popolazione olandese. A tale ipotesi forse si può ricorrere anche a proposito della gerarchia ecclesiastica cattolica dell'India, *mutatis mutandis* (a cominciare dalla considerazione che in questo caso l'influenza del protestantesimo non era dovuta alla sua diffusione nella popolazione, quanto al fatto che vi si riferivano le élites, legate più o meno direttamente all'Impero coloniale britannico). In effetti, a fronte di 8 province in cui erano ripartite le 'Indie Orientali' – nella dizione della Santa Sede del primo Novecento – per un complesso di 31 diocesi, si ha notizia dell'invio di una dozzina di relazioni a norma della *Pascendi*: certo, una percentuale neanche lontanamente comparabile con quella dell'episcopato olandese, ma comunque relativamente molto alta se riferita al contesto del subcontinente indiano, un'area per la quale – sulla base delle risultanze storiografiche condivise – non si è mai avuta, finora, la minima percezione di presenze

---

#### Studi di Storia 3

DOI 10.14277/6969-130-0/StStor-3-11

ISBN [ebook] 978-88-6969-130-0 | ISBN [print] 978-88-6969-131-7 | © 2017

riformistico-religiose di tipo modernistico.<sup>1</sup> Il fatto che a livello archivistico quasi tutti i rapporti di cui è documentato l'arrivo alla Santa Sede non siano attualmente reperibili, rende difficile approfondire nei dettagli che cosa i loro autori abbiano eventualmente segnalato, al di là dell'evidente volontà di mostrarsi fedeli alle direttive del romano pontefice. Se si guarda alle articolazioni per province ecclesiastiche, si può notare che quella di Verapoly, con suffraganea Quillon, aderì completamente alla richiesta della *Pascendi*, al contrario quelle di Goa e di Pondicherry, entrambe con quattro sedi suffraganee,<sup>2</sup> e quella di Agra, con la suffraganea di Allahabad, la disertarono al 100%. Quanto alle altre cinque province ecclesiastiche delle Indie Orientali, l'adesione fu parziale. Da quella di Calcutta giunse la relazione del metropolita, ma non quelle dei vescovi suffraganei.<sup>3</sup> Da quella di Bombay furono inviati due soli rapporti, da parte dei vescovi delle suffraganee Mangalore e Trichinopoly, mentre nulla risulta dall'ordinario della metropolitana e da quello dell'altra suffraganea, Poona. Una situazione analoga si ebbe nella provincia ecclesiastica di Madras, da cui giunsero le relazioni relative alle suffraganee di Hyderabad e di Vizagapatam e invece non risulta alcun invio relativo alla sede arcivescovile e all'altra suffraganea, Nagpur. Più limitata la copertura della provincia di Colombo, il cui territorio si sviluppa interamente nell'attuale Sri Lanka: solamente il vescovo di Trincomalee inviò la relazione prevista da Pio X, mentre nulla pervenne dalla metropolitana e dalle suffraganee di Galle, Jaffna, Kandy. Quanto alla provincia ecclesiastica di Simla, costituita da Pio X il 13 settembre 1910 con la lettera apostolica *Incensum*,<sup>4</sup> vi è notizia (ma manca il documento originale) solamente di una richiesta da parte del cappuccino Fabiano Antonio Eestermans, vescovo della suffraganea di Lahore (quest'ultima nell'attuale Pakistan), di una deroga all'obbligo di convocazione bimestrale del consiglio di vigilanza, che dunque risulta essere stato costituito. Eestermans nella sua richiesta faceva leva sull'analoga concessione fatta all'arcivescovo di Verapoly, il 7 maggio 1908 (altra sede indiana per la quale è perciò provata l'istituzione del consiglio di vigilanza),<sup>5</sup> di procedere a riunioni secondo necessità, aggiungendovi due

1 Sulla storia della Chiesa cattolica in India nel XIX secolo Frykenberg, «Christians and Religious Traditions», 479-82. Inoltre Moffett, *A History*, 444-8.

2 L'arcidiocesi di Goa presiedeva l'omonima provincia ecclesiastica, di cui facevano parte Cochín, Damão, Macao, São Tomé de Meliapor. Pondicherry era sede metropolitana per Coimbatore, Kumbakonam, Malacca, Mysore.

3 Le suffraganee di Calcutta erano Dacca e Krishnagar.

4 *Acta Apostolicae Sedis*, 2, 1910, 851-2.

5 La richiesta dell'arcivescovo Bernardo de Jesús (Felipe Arginzonis y Astobiza), carmelitano, al cardinale Gotti, prefetto di Propaganda Fide, 24 marzo 1908, domandava se, stante la completa assenza di modernismo nell'arcidiocesi e nel clero, si dovesse comunque

precise motivazioni: la grande difficoltà di procedere alle convocazioni – si può ipotizzare per le dimensioni della diocesi e insieme i non agili mezzi di trasporto – e il fatto che fino a quel momento nessun sacerdote diocesano era stato trovato «Modernismi labe infectus». <sup>6</sup> Dopo che la richiesta fu girata da Propaganda Fide alla Concistoriale, De Lai rispondeva al segretario del dicastero competente per le diocesi delle Indie Orientali trasmettendo il rescritto con cui si concedeva al vescovo la facoltà richiesta. <sup>7</sup>

Una relazione a norma della *Pascendi*, non reperita negli archivi, ma sicuramente giunta e esaminata dalla Concistoriale nel 1909, fu inviata anche dal Vicariato apostolico del Tom-kin (o Tonchino) Marittimo, nell'attuale territorio vietnamita. <sup>8</sup>

Di tutto quest'ampio ventaglio di documenti è stato finora reperito solamente un breve rapporto relativo alla diocesi di Trincomalee. Il 4 febbraio 1911 il vescovo Charles Lavigne, gesuita, dichiarava che tutto il clero aveva prestato il giuramento antimodernistico; che era stato costituito il consiglio di vigilanza, i cui membri fungevano anche da censori della stampa; che del resto i «chrétiens» della diocesi non pubblicavano né libri, né articoli di giornali, salvo qualche resoconto delle feste religiose che veniva debitamente sottoposto all'approvazione dell'ordinario. <sup>9</sup> Trasmesso alla Concistoriale il 7 marzo 1911, <sup>10</sup> sembra non avere dato corso ad alcun riscontro di cui sia rimasta traccia nella documentazione. Accanto alla relazione a norma della *Pascendi* di Trincomalee si possono menzionare altri tre documenti: una relazione sul modernismo, del 1911, di Pablo Singzon, vescovo di Calbayog, la sola diocesi (essa era stata eretta appena l'anno precedente da Pio X<sup>11</sup>) delle Filippine di cui vi è notizia – ma il testo non è stato reperito – dell'arrivo di questo tipo di rapporti alla Santa Sede; una

rispettare la prescrizione della *Pascendi* sull'istituzione dei consigli di vigilanza e, in caso affermativo, se si potesse ridurre la frequenza delle convocazioni a due o tre incontri l'anno, insieme all'arcivescovo, a causa delle difficoltà dei luoghi. Trasmessa alla Concistoriale il 29 aprile 1908, fu portata da De Lai all'attenzione di Pio X durante l'udienza del 7 maggio. Sarto concesse a De Lai la facoltà di rispondere, nei termini che occorreva costituire il consiglio di vigilanza, ma si derogava sull'obbligo di convocarlo ogni due mesi: «Viros autem illud componentes convocet si potest, et quo tempore potest, iuxta suam [cioè archiepiscopii] prudentia», come il segretario del dicastero comunicò ad Arginzonis il 14 maggio 1908. L'intera documentazione in ACPF, N.S., vol. 523, ff. 82r-90v.

6 Eestermans a Pio X, 19 dicembre 1912, in ACPF, N.S., vol. 523, f. 166r.

7 De Lai a C. Laurenti, 31 gennaio 1913, in ACPF, N.S., vol. 523, f. 169r.

8 Nel 1960 Giovanni XXIII lo elevò a diocesi, con la denominazione di *Phát Diêm*.

9 Diretto al prefetto di Propaganda Fide, in ACPF, N.S., vol. 493b, f. 985r.

10 Cf. la lettera di L. Veccia, segretario di Propaganda Fide, a S. Tecchi, assessore della Concistoriale, in ACPF, N.S., vol. 493b, f. 986r.

11 Il 10 aprile 1910, insieme ad altre tre diocesi, tutte sottoposte alla giurisdizione metropolitana di Manila: cf. *Erectiones dioecesum*, in *Acta Apostolicae Sedis*, 2, 1910, 289-90: 290.

comunicazione di Nicola Ciceri, della Congregazione della Missione, vicario apostolico dello Kiangsi Meridionale, in Cina, che il 15 febbraio 1911 riferiva al prefetto di Propaganda Fide il giuramento a norma del *Sacrorum antistitum* da parte di tutti i sacerdoti sottoposti alla sua giurisdizione;<sup>12</sup> e una richiesta del vescovo di Hyderabad, gestita da Propaganda Fide nel 1908, di dispensa da una delle disposizioni dell'enciclica.<sup>13</sup> Vi si aggiunge infine una serie di lunghi rapporti inviati, tre nel 1909 e due nel 1912, dal delegato apostolico delle Indie Orientali, Wladyslaw Michal Zaleski, arcivescovo titolare di Tebe, al prefetto di Propaganda Fide, che trattano diffusamente del modernismo nella vasta aria asiatica di cui egli era il referente diplomatico della Santa Sede. Essi permettono di gettare uno sguardo per certi versi sorprendente sulla Chiesa cattolica in India del primo Novecento. Nel primo, da Kandy, il 2 giugno 1909, Zaleski ricordava come in precedenti rapporti avesse già più volte accennato al modernismo in India. Era però arrivato il momento di dedicarvi «un rapporto speciale».<sup>14</sup> A destare preoccupazioni non era tanto il modernismo scientifico 'alla Loisy', assente nel subcontinente indiano e per lungo tempo destinato a rimanere tale anche per gli studi limitati condotti dal clero locale, ma il «modernismo disciplinare, tale come, nella sua ultima espressione viene rappresentato dal Murri».<sup>15</sup> Il delegato apostolico menzionava il disprezzo dell'autorità ecclesiastica, quello del diritto canonico e dei riti liturgici, la tendenza a giudicare le decisioni dei vescovi, a rapportarsi con essi e a parlarne in modo poco rispettoso, una eccessiva carità verso i protestanti, una certa vanità di mostrarsi «di idee larghe e liberali».<sup>16</sup> Si trattava di una piccola minoranza, però in crescita, alimentata dai giovani missionari che giungevano dall'Europa, dove avevano ricevuto una formazione spirituale sbagliata e avevano subito l'influenza negativa delle scuole statali e della vita in caserma durante il servizio militare obbligatorio. Il vero propagatore del modernismo in India era però stato il gesuita Ernest Reginald Hull («il Precursore del Modernismo in India»),<sup>17</sup> per cinque anni redattore del

12 ACPF, N.S., vol. 493b, f. 987.

13 ACPF, N.S., vol. 452b, ff. 25-8.

14 Rapporto nr. 4100, in ACPF, N.S., vol. 523, ff. 131r-134v: 131r. Reca in oggetto: «Il Modernismo in India. I».

15 ACPF, N.S., vol. 523, ff. 131r-131v (cit. a f. 131v).

16 ACPF, N.S., vol. 523, ff. 131v-132v (cit. a f. 132v).

17 ACPF, N.S., vol. 523, ff. 133r. Svareti articoli di *The Tablet* riportano informazioni e citano Hull (1863-1952), soprattutto a proposito della questione della presenza dei gesuiti tedeschi in India, diventata particolarmente spinosa dopo lo scoppio della prima guerra mondiale: cf. per esempio «The Archbishop of Bombay» (22 settembre 1906, 26), «German Clergy in India» (25 settembre 1915, 21) e «The Jesuits in Bombay» (27 novembre 1915, 5). Hull stesso pubblicò, tra l'altro, *The German Jesuit Fathers of Bombay*. Nel 1913 fu

«Bombay Examiner» e che solo dopo molte insistenze il delegato apostolico era riuscito a fare rimuovere. Il modernismo era finora rimasto contenuto fra i missionari europei, ma Zaleski temeva che esso si insinuasse ben presto anche nel clero indigeno attraverso il pontificio seminario di Kandy, da tempo bisognoso di una sistemazione. I vescovi, inseriti nel contesto dell'India ed estranei alle problematiche interne alla Chiesa che travagliavano il cattolicesimo europeo, non riuscivano a scorgere il diffondersi del modernismo finché esso non diventava manifesto.

Due giorni più tardi, quando evidentemente il primo rapporto era ben lontano dal giungere alla Congregazione di Propaganda Fide, Zaleski ne inviò un secondo, con lo stesso oggetto.<sup>18</sup> All'analisi contenuta nel precedente testo, il delegato apostolico ora faceva seguire i rimedi. Che a suo avviso consistevano nei consigli di vigilanza proposti dalla *Pascendi*, purché non si trattasse di istituzioni *pro forma*, nella convinzione che non vi fosse nulla di cui occuparsi.<sup>19</sup> Perciò riteneva che occorresse emanare una Istruzione sull'organizzazione e il modo di procedere dei consigli di vigilanza, di cui forniva una bozza.<sup>20</sup> Zaleski precisava che per avere effetto l'istruzione sarebbe dovuta essere emanata dal delegato apostolico su ordine di Propaganda Fide: in questo modo non le si sarebbe attribuita un'importanza eccessiva, anche nei molti dettagli necessari a un suo reale successo – che era bene non impegnassero l'autorità romana in prima persona – e però contemporaneamente i vescovi non avrebbero potuto considerarla una iniziativa di Roma, decontestualizzata rispetto alle specifiche esigenze della Chiesa in India, come troppo spesso – a suo avviso – i vescovi locali tendevano a fare di fronte agli interventi della Santa Sede. Infine Zaleski giustificava la lunghezza della bozza, necessaria per smuovere un ambiente inerte come quello indiano. Essa avrebbe probabilmente anche aperto gli occhi ai molti del clero che, senza rendersene conto, avevano cominciato ad avvicinarsi al modernismo. Il testo era caratterizzato da numerosi richiami alla *Pascendi*, ampiamente citata. Zaleski,

autore di *Galileo and His Condemnation*; e di svariate voci sulla Chiesa cattolica in India per la *Catholic Encyclopedia*. Cf. [https://en.wikisource.org/wiki/Author:Ernest\\_Reginald\\_Hull](https://en.wikisource.org/wiki/Author:Ernest_Reginald_Hull) (2016-10-18).

18 ACPF, N.S., vol. 523, ff. 118r-120v, 130r («Il Modernismo in India con allegato. II»), con inserita nella impaginazione, ai ff. 121r-129v, la bozza di una Istruzione sui consigli di vigilanza in India, allegata da Zaleski al rapporto.

19 Nell'italiano di Zaleski, talvolta segnato da qualche imperfezione: «Molti Vescovi le hanno istituiti per ubbidire ai ordini di Sua Santità, ma non è, per così dire, che una formalità vuota. Quando domando ad un'Ordinario come funziona in sua diocesi il Consiglio di Vigilanza, ho sempre la stessa risposta: Ma non funziona affatto, cosa ha da fare in India». ACPF, N.S., vol. 523, f. 119r.

20 L'allegata «Minuta di un'Istruzione per l'organizzazione dei Consigli di Vigilanza in India» in ACPF, N.S., vol. 523, ff. 121r-129v.

precisate le dimensioni, la composizione, le modalità di funzionamento dei consigli di vigilanza, insisteva sul fatto che l'appartenenza a essi non era un titolo onorifico, ma un ruolo di servizio, che i membri non dovevano atteggiarsi «come inquisitori, ma come custodi del sacro deposito della Chiesa»,<sup>21</sup> evitando lo spionaggio e le forme poliziesche. Inoltre ricordava che i vescovi avrebbero poi dovuto inviare il rapporto sul modernismo a norma della enciclica ogni tre anni. Quindi elencava dettagliatamente i punti che i consigli avrebbero dovuto verificare, largamente ripresi dalle norme disciplinari della *Pascendi* (vi era tuttavia l'aggiunta dell'atteggiamento benevolo verso i protestanti, già denunciato nel rapporto del 2 giugno 1909). Il testo rivela una concezione del modernismo disciplinare (quello che Pio X chiamava 'modernismo pratico') come male di gravità inferiore rispetto al modernismo scientifico o dottrinale, quasi un passaggio intermedio che conduceva al secondo: «col vento che ora spira, ogni indisciplina anche comune apre la via al Modernismo disciplinare e questi è la scala per la quale uno discende nell'abisso del Modernismo dottrinale». <sup>22</sup> Le modalità di intervento da parte dei vescovi nel caso di individuazione di modernisti dovevano volgere piuttosto al loro recupero che alla condanna, che invece avrebbe dovuto essere utilizzata senza remore di fronte a recidivi e contumaci:

Lo spirito d'indisciplina e [*sic, ma* è] il germe dallo quale il Modernismo germoglia e si sviluppa. Il male dunque deve essere sradicato nel suo principio. Il Vescovo perciò non lascerà passare nessun'atto d'insubordinazione, nemmeno parola di contempto<sup>23</sup> dell'autorità, senza dare al colpevole una paterna ammonizione. Paterna dico, giacché nelle sue relazioni singolarmente col Clero, il Vescovo deve ricordarsi sempre che è Padre e Giudice, primo Padre che Giudice, e mai poi dimenticare che è de jure naturali, che ognuno che viene accusato, abbia ampi mezzi di rispondere all'accusa, di difendersi e di giustificarsi, ed anche di non essere punito o condannato che convinto del delitto.<sup>24</sup>

In questo Zaleski, oltre a dimostrare una non comune cultura giuridica e dei diritti di difesa dell'imputato - concezioni e posizioni piuttosto rare, all'epoca, nell'ambito della Chiesa cattolica e non solo - parrebbe condividere, almeno in parte, quel diverso criterio di intervento - rispetto a quello più drastico, proprio di Pio X e dei suoi più stretti collaboratori - che

21 ACPF, N.S., vol. 523, f. 124r.

22 ACPF, N.S., vol. 523, f. 128r-v.

23 Latinismo, per 'disprezzo'.

24 ACPF, N.S., vol. 523, f. 129r.

aveva caratterizzato una minoranza dei visitatori apostolici delle diocesi e dei seminari d'Italia e qualche membro della Curia, con esiti che avevano lasciati in genere insoddisfatti i vertici romani, ma che avevano senz'altro contribuito ad articolare in modo non irrilevante le posizioni all'interno della crisi modernista.<sup>25</sup>

Propaganda Fide, esaminati insieme i due ampi rapporti in congresso il 6 luglio 1909,<sup>26</sup> minutò una risposta, datata 10 luglio, a firma del prefetto e del segretario della Congregazione. Si lodava «lo zelo» che animava Zaleski «per la purezza della Fede e per il rigore della disciplina», ma, dato che i punti contenuti nella circolare proposta dal delegato apostolico erano stati trattati di recente e in modo dettagliato dall'autorità romana, si giudicava inopportuna l'emanazione della proposta circolare ai vescovi sui consigli di vigilanza. Al più si lasciava a Zaleski la libertà di intervenire «amichevolmente» presso i vescovi che non avessero istituito «la prescritta commissione di vigilanza» o nel caso essa non producesse gli esiti attesi.<sup>27</sup>

Ricevuta la risposta di Roma, Zaleski tornò alla carica agli inizi di agosto con un nuovo rapporto,<sup>28</sup> sottolineando come la diffusione del presbiterianesimo e del modernismo nel clero indigeno, fosse non lontana a realizzarsi in mancanza di specifici rimedi, portando così alla rovina delle missioni cattoliche in India. D'altra parte molti dei vescovi locali si erano detti persuasi che la *Pascendi* avesse definitivamente sbaragliato il modernismo. Per il delegato apostolico, lo spirito d'indipendenza, che andava pervadendo anche il clero cattolico, era frutto della diffusa propensione all'indipendenza politica che caratterizzava in quei tempi l'intera popolazione indiana. Si diceva inoltre rammaricato di non essere riuscito, con i due rapporti di inizio giugno, a fare comprendere le specificità del modernismo locale alla Congregazione di Curia.<sup>29</sup> Se non si fosse intervenuti per tempo, il carattere tipico degli indiani («il Clero indigeno in India è buono, ma non bisogna dimenticare che sono Indiani e, come tali, partecipano al carattere commune degl'Indiani: sono testardi ed ostinati»):<sup>30</sup> evidenti le pregiudiziali vagamente razziste del delegato apostolico) avrebbero portato al disastro. Insisteva perciò nuovamente sulla necessità di accompagnare la *Pascendi* con una serie di misure applicative che spostando dalle considerazioni

25 Cf. Vian, *La riforma della Chiesa*, 754-70, 782-6.

26 Cf. il foglio d'ufficio, in ACPF, N.S., vol. 523, f. 130v.

27 ACPF, N.S., vol. 523, f. 135r-v.

28 Del 5 agosto 1909, in ACPF, N.S., vol. 523, ff. 136r-139r. Oggetto: «Il Modernismo in India».

29 Zaleski in realtà confondeva il mese, parlando di 2 e 4 febbraio invece che di giugno, pur fornendo i numeri di protocollo esatti dei rapporti di tarda primavera. Cf. ACPF, N.S., vol. 523, f. 137v.

30 ACPF, N.S., vol. 523, f. 138r.

generali a quelle puntuali e pratiche l'attenzione degli interlocutori, potesse vincere un elemento proprio della «mentalità degl'Indiani», quella «specie di pigrizia intellettuale che fa che non si danno la pena di tirare le conclusioni pratiche dai principii generali».<sup>31</sup> Il 30 agosto 1909 Propaganda Fide preferì limitarsi ad allegare il nuovo rapporto ai precedenti, senza dare alcun riscontro.<sup>32</sup>

Zaleski avrebbe riportato all'attenzione della Santa Sede il problema del modernismo due anni e mezzo più tardi. Il nuovo rapporto cambiava il tiro, accusando direttamente l'episcopato delle Indie Orientali: «I Vescovi stessi danno il mal esempio. Non che uno di loro abbia idee modernistiche, questo certo che no; ma per negligenza, indifferenza od anche inerzia, fanno troppo poco caso dell'autorità della S. Sede».<sup>33</sup> Al di là degli episodi minuti di modernismo, riferiti nel rapporto, cambiavano anche il rimedio proposto: «consiste unicamente nell'appoggiare sempre l'autorità: l'autorità della S. Sede, l'autorità del Delegato Apostolico e l'autorità dei Vescovi».<sup>34</sup> Zaleski faceva quindi seguire un ulteriore rapporto il 5 marzo 1912, la cui notevole lunghezza era motivata dal fatto che «si tratta[va] di cose d'importanza vitale per l'avvenire della Religione Cattolica in India».<sup>35</sup> Si insisteva nuovamente sulla necessità di assicurare il rispetto dell'autorità ecclesiastica come unico, vero rimedio, nel contesto della Chiesa dell'India.<sup>36</sup> Precisava la scarsa ricezione da parte dei vescovi locali delle direttive emanate dalla Santa Sede e sottolineava come sarebbe stato opportuno che il delegato apostolico potesse intervenire in alcuni aspetti più delicati della vita delle diocesi.<sup>37</sup> Tra di essi si accennava alla convocazione di una riunione speciale dei consigli di vigilanza, diocesi per diocesi, alla presenza dello stesso Zaleski.<sup>38</sup> A suo avviso, quella dei vescovi era comunque soltanto negligenza, mentre ciò che apriva la via al modernismo in India era la prevaricazione dei superiori degli ordini religiosi sull'autorità

31 ACPF, N.S., vol. 523, f. 138r-v.

32 Cf. il foglio d'ufficio, in ACPF, N.S., vol. 523, f. 139v.

33 Rapporto del 21 febbraio 1912, in ACPF, N.S., vol. 523, ff. 140r-144v (cit. a f. 140r-v), oggetto: «Il Modernismo».

34 ACPF, N.S., vol. 523, f. 144v.

35 Rapporto del 5 marzo 1912, in ACPF, N.S., vol. 523, ff. 146r-164v: 164v. Oggetto: «Il Modernismo. Rimedii».

36 ACPF, N.S., vol. 523, f. 146r.

37 ACPF, N.S., vol. 523, ff. 146v-147r, 148v. Nelle pagine di sintesi finale del rapporto Zaleski insisteva sull'esigenza di non lasciare il delegato apostolico «nella posizione d'un generale sul campo di battaglia allo quale non mandano armi e munizioni», utili a combattere il modernismo in collaborazione con i vescovi (cit. a f. 164v).

38 ACPF, N.S., vol. 523, f. 149r.



dei vescovi diocesani.<sup>39</sup> A questo problema il delegato apostolico dedicava ampio spazio nel suo rapporto, ricorrendo anche ad alcuni esempi e poi proponendo una specifica norma volta a definire i rapporti tra superiori religiosi e vescovi nell'India, e nel Sud-Est asiatico.<sup>40</sup> Quindi passava a trattare di come rimediare alla diffusione del modernismo nel clero indiano. Non vi era ancora presenza di quello dottrinale, ma il modernismo disciplinare aveva tratto linfa dal disprezzo dell'autorità ecclesiastica a più livelli, come indicato nelle pagine precedenti del rapporto, e inoltre dall'Europa giungevano giovani missionari del tutto predisposti a cedere alle suggestioni modernistiche («A questo, qui, non si può rimediare e sarà un'importazione continua di spirito modernistico»): per rimediare a una situazione ancora recuperabile, occorreva ricorrere ai consigli di vigilanza (Zaleski si riallacciava a un suo precedente rapporto).<sup>41</sup>

Il foglio d'ufficio di Propaganda Fide confermava la posizione di non condivisione della gravità dei problemi segnalati ripetutamente da Zaleski. Ci si limitava a notare: «Deleg. Ap. Ancora circa il Modernismo nelle Indie e suoi rimedi», per poi aggiungere la decisione, in data 30 marzo 1912: «Uniatur».<sup>42</sup> È difficile dire se l'orientamento dei vertici del dicastero curiale fosse motivato dalla persuasione che il modernismo dell'articolata tipologia descritta e condannata nella *Pascendi* non potesse avere alcuno spazio reale nel cattolicesimo indiano, e di conseguenza gli allarmi del delegato apostolico andassero ritenuti mere esagerazioni o anche travisamenti della situazione; oppure dietro la linea assunta di fronte ai rapporti di Zaleski si celasse un diverso giudizio su quello che era il fenomeno che da tempo stava attraendo le massime preoccupazioni, risorse, attività da parte di Pio X al fine di debellarlo. Per potere cercare di precisarlo occorrerebbe uno studio specifico su Propaganda Fide e sulle sue principali figure durante il pontificato di Sarto, in particolare il cardinale Girolamo Gotti, dei carmelitani scalzi, prefetto dal 1902 al 1916, dall'orientamento austero e certo non incline al riformismo religioso,<sup>43</sup> e i due segretari succedutisi in quegli anni, Luigi Veccia (fino all'agosto 1911) e Camillo Laurenti (da allora in poi), una ricerca che esula da questo contributo.

39 ACPF, N.S., vol. 523, ff. 149v-150r.

40 ACPF, N.S., vol. 523, ff. 150r-160r.

41 ACPF, N.S., vol. 523, ff. 160v-163r. La citazione è tratta dal f. 163v.

42 ACPF, N.S., vol. 523, f. 165.

43 Appartenente all'ordine dei carmelitani scalzi, era stato il candidato degli oppositori di Rampolla, durante il conclave del 1903, prima che la maggioranza convergesse su Sarto. Notizia biografica in Arnold, Losito, *Lamentabili sane exitu*, 213, n. 36.

## 2 Australia e Nuova Zelanda

Poco più di un quarto delle sedi ordinari australiane, cioè 6 delle 22,<sup>44</sup> rispettarono la norma della *Pascendi* inviando un rapporto un anno dopo l'uscita dell'enciclica o qualche mese più tardi.<sup>45</sup> In due casi - Adelaide e Port Augusta - si ebbero una seconda e una terza relazione. Limitando l'analisi alle 19 diocesi, la distribuzione delle relazioni per province ecclesiastiche si muove secondo dimensioni proporzionali abbastanza simili, fra il 40 e il 50%, con l'eccezione di Sidney: quella di Adelaide 2 sedi su 5 (a questa provincia appartengono le tre ripetizioni dei rapporti negli anni successivi, come indicato nel testo), Brisbane 1 su 2, a opera della suffraganea di Rockhampton; per la provincia di Melbourne, 2 diocesi su 4 (Ballarat e Sale). Invece dalla provincia di Sidney, quella articolata nel maggior numero di sedi, sette, non risulta inviato alcun rapporto sul modernismo. D'altra parte già il 2 gennaio 1908 l'anziano arcivescovo di Sidney, cardinale Morau, aveva rassicurato Pio X, con lettera in italiano inviata «da queste remotissime spiagge del Nuovo Mondo ma sempre parte del suo fedelissimo gregge»:

Fra i nostri Cattolici in Australia non si ha da deplorare gli errori Modernisti. Nemmeno il nome di Modernismo non si è inteso mai in queste parti. Siamo pressoché tutti Irlandesi, di nascita o di parentela, sempre fedelissimi alla Santa Sede. Ma gli errori anatematizzati da V. S. sono comuni presso le varie sette Protestantiche e Razionalistiche e i nostri ottimi Cattolici godono di vedere tali errori monumentali condannati da V. Santità.<sup>46</sup>

Invece all'invio della relazione *de modernismo* si provvede dall'arcidiocesi di Hobart, immediatamente soggetta alla Santa Sede. In Nuova Zelanda, l'unica relazione giunse dalla sede metropolitana, a capo di una provincia

<sup>44</sup> A 19 diocesi vanno aggiunte l'abbazia *nullius* di New Norcia e i vicariati apostolici di Cooktown e di Kimberley. Si tenga comunque presente che la diocesi di Victoria-Palmerston fu lungamente vacante, dal 1888 al 1938. Sul cristianesimo nel contesto australiano tra Ottocento e inizio Novecento cf. Piggin, Davidson, «Christianity in Australasia», 542-59. Più in generale, in riferimento all'Oceania, cf. Breward, *A History of the Churches*.

<sup>45</sup> Il vescovo di Rockhampton il 22 gennaio 1909, ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Australia 1, prot. 309/1909. Calcolando invece i tempi abbastanza lunghi per la spedizione postale dei testi dall'Australia, la concomitanza con le feste natalizie, i tempi ordinari di gestione delle pratiche da parte del dicastero competente per le Chiese del nuovo mondo e dei paesi di missione (nel caso appena menzionato, relativo a Rockhampton, la trasmissione della relazione alla Concistoriale avvenne il 20 marzo 1909, a due mesi dalla sua stesura - cf. lettera di L. Veccia a S. Tecchi, 7 marzo 1911, in ACPF, N.S., vol. 493b, f. 986r), si può ipotizzare che la *relatio ad limina apostolorum* del vescovo di Ballarat, di cui un estratto relativo al modernismo fu trasmesso da Propaganda Fide alla Concistoriale il 22 gennaio 1909, fosse stata inviata negli ultimi giorni dell'anno precedente. Il documento in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Australia 1, prot. 97/1909.

<sup>46</sup> ASV, *Segr. Stato*, 1908, rub. 82, fasc. 6, ff. 146r-v.

con 3 suffraganee, per cui l'esecuzione della prescrizione papale si riduceva a un quarto delle sedi, ma nel testo l'arcivescovo riferiva sommarariamente informazioni sullo stato dell'intera Chiesa neozelandese. Quale percezione del modernismo si ebbe in Oceania, il continente più lontano da quella Chiesa di Roma che aveva emanato, con Pio X, la condanna della «sintesi di tutte le eresie»?

I vescovi di Sale, James Francis Corbett, e di Rockhampton, James Duhig, si limitavano a dichiarare le loro diocesi immuni dal modernismo e fedeli alla retta dottrina, insegnata dall'autorità papale, senza accennare agli strumenti di vigilanza previsti dalla *Pascendi*.<sup>47</sup> Altrettanto, in forma ancora più sintetica, emergeva dallo stralcio di poche righe sul modernismo, tratto dalla *relatio de statu dioecesis* del vescovo di Ballarat, Joseph Higgins.<sup>48</sup>

Più articolato risultava il rapporto inviato il 31 ottobre 1908 da Patrick Delany, arcivescovo di Hobart: non solo rassicurava la Santa Sede sull'assenza del modernismo, ma anche riferiva l'istituzione del consiglio di vigilanza e la nomina dei censori per la stampa, sulla quale forniva alcune informazioni.<sup>49</sup>

Era la provincia di Adelaide, situata nell'Australia Meridionale, a fornire il maggior numero di informazioni, nel corso degli anni, con l'arcivescovo della metropolitana, John O'Reilly, e il vescovo Norton della suffraganea di Port Augusta. Dalla metropolitana la prima relazione, giurata alla presenza di un testimone, fu inviata il 21 luglio 1908, con un certo anticipo rispetto alla scadenza annuale indicata dalla *Pascendi* e in doppia versione linguistica: inglese e latino. L'arcivescovo John O'Reilly dichiarava che non vi erano tracce di modernismo non solo in diocesi, ma anche nell'intero «our Australian Commonwealth». <sup>50</sup> Il clero, in un contesto a maggioranza avverso ai cattolici, era sottoposto a notevoli impegni. Lo stesso era per l'ordinario, costretto a dedicare notevoli energie per la raccolta di fondi necessari per la costruzione delle indispensabili opere cattoliche. Questa situazione non lasciava spazio per rivolgere l'attenzione alle insensate ed empie elucubrazioni modernistiche («the senseless and impious speculations of the modernist tribe»). Già le tesi condannate dal decreto *Lamentabili* avevano lasciato O'Reilly senza parole, ma purtroppo il modernismo non era soltanto follia («folly») di cui si sarebbe potuto ridere. Quindi dichiarava di rigettare e riprovare quello che Pio X aveva rigettato e riprovato nella *Pascendi*, nello stesso senso indicato dal pontefice – probabilmente un'affermazione che intendeva tutelare l'arcivescovo davanti

47 Per Sale, cf. la relazione del 27 ottobre 1908, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Australia 1, prot. 261/1908; per Rockhampton, quella del 22 gennaio 1909, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Australia 1, prot. 309/1909.

48 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Australia 1, prot. 97/1909.

49 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Australia 1, prot. 219/1908.

50 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Australia 1, prot. 218/1908.

all'autorità pontificia da qualsiasi difficoltà interpretativa che potesse essere derivata dalle proprie affermazioni in un ambito di cui si percepiva tutta la complessità e in qualche modo l'oscurità -; e aggiungeva che non dubitava che il clero diocesano condividesse quella posizione incondizionatamente. Aveva inoltre istituito i censori, anche se rare erano le stampe nel territorio locale, e il consiglio di vigilanza, che avrebbe completato anche con due regolari non appena il loro provinciale, cui si era rivolto, lo avesse autorizzato a nominarli. In assenza di seminario diocesano e istituti cattolici educativi di livello superiore, le scuole per ragazzi e ragazze erano gestite da religiosi che davano tutte le garanzie rispetto al modernismo.

Il 16 agosto 1911 O'Reilley inviò una seconda relazione, nuovamente in latino e in inglese.<sup>51</sup> Riferiva che tutto il clero secolare aveva prestato il giuramento antimodernistico, salvo uno: «The exception is represented by a priest who is 'aliquatenus mente captus'»<sup>52</sup> - peraltro non strettamente tenuto all'obbligo del giuramento - che si era dimenticato di partecipare all'incontro appositamente convocato per soddisfare al motu proprio *Sacrorum antistitum*, ma che sicuramente, secondo l'arcivescovo, avrebbe giurato in seguito. Confermava che non vi era modernismo in diocesi, anzi: «By the Adelaide clergy, so far as my knowledge goes, Modernists are regarded as merely theological lunatics».<sup>53</sup>

Bruciando i tempi rispetto alla scansione triennale, il 27 gennaio 1913 l'arcivescovo di Adelaide inviava il suo terzo, a tratti icastico, «triennial report on the progress of Modernism in South Australia»,<sup>54</sup> questa volta in sola versione inglese.<sup>55</sup> Si ribadiva che i progressi del modernismo erano impossibili, dato che «in South Australia is represented by the algebraical symbol zero». O'Reilley confessava di non essere davvero consapevole di cosa fosse il modernismo. Un suo tentativo di leggere un libro di Tyrrell prima che le sue opere fossero condannate aveva avuto scarso esito e si era arreso ben presto nella lettura non trovandovi alcun senso. A suo avviso il modernismo «is that objective truth corresponds with subjective imagination». Dichiarato il proprio odio per il modernismo, aggiungeva infine che se possibile il clero della diocesi, sempre occupatissimo, sapeva ancora meno di lui cosa fosse la temuta eresia.

Risultava giurato davanti a un testimone anche il rapporto a norma della *Pascendi* inviato il 27 agosto 1908 da John Norton, il vescovo dell'altra

---

51 Entrambi in ACPF, N.S., vol. 493b, rispettivamente f. 998r-v, f. 1000r-v.

52 ACPF, N.S., vol. 493b, f. 1000r.

53 ACPF, N.S., vol. 493b, f. 1000v.

54 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Australia 1, prot. 583/1913.

55 Una versione in traduzione italiana fu fornita dalla Congregazione di Propaganda Fide, verosimilmente a beneficio della Concistoriale, cui il rapporto fu comunicato per competenza.

diocesi della provincia ecclesiastica di Adelaide, la suffraganea di Port Augusta.<sup>56</sup> Affermata l'assenza di modernismo nel clero e nel laicato cattolico, con una certa analogia con la coeva relazione dell'arcivescovo O'Reilley, Norton dichiarava di rigettare e condannare, insieme a tutto il clero, gli errori modernistici nel senso indicato dal romano pontefice («in sensu strictissimo Sanctitate Sua intellecto») e professava la dottrina cattolica, sempre nella prospettiva indicata da Pio X. La relazione assumeva in questo modo la dimensione di una specie di *professio fidei*, a garanzia del suo autore.

Quanto alle norme disciplinari dell'enciclica, si era provveduto alla nomina dei censori e all'istituzione del consiglio di vigilanza, ma poiché il clero diocesano ammontava in tutto a nove membri, anche in considerazione dell'assenza di modernismo sarebbe stato difficile rispettare la frequenza di incontri bimestrali prevista dalla *Pascendi*. Quanto a seminari e istituti cattolici, la situazione era la medesima di Adelaide, anche a Port Augusta vi erano solo scuole per ragazzi tenute da suore, del tutto estranee al modernismo.

La seconda relazione, giurata, di Norton del 14 settembre 1911 copiava letteralmente il testo della precedente, con poche varianti stilistiche e, per quel che riguarda il consiglio di vigilanza, l'aggiunta che esso non aveva nulla da fare.<sup>57</sup> In modo simile era redatta anche la terza relazione, sempre accompagnata da giuramento formale, inviata nel marzo 1916,<sup>58</sup> in ritardo rispetto alla scadenza triennale, e che indusse la Concistoriale a ricordare a Norton che sarebbe stato sufficiente rispondere ai quesiti specifici della *relatio de statu dioecesis* per assolvere all'obbligo di comunicare la situazione sul modernismo.<sup>59</sup>

La regolarità dei due primi rapporti di Port Augusta e una certa verosimiglianza di struttura con quelli di Adelaide, spinge a ipotizzare che il metropolitano avesse in qualche modo proposto o forse sollecitato ai suffraganei come rispondere alla Santa Sede. Se l'ipotesi fosse plausibile, bisognerebbe allora cercare di precisare le cause dell'assenza, per le altre tre suffraganee, di relazioni a norma della *Pascendi* e del *Sacrorum antistitum* o almeno di notizie su di esse – sempre che non si tratti di un problema di reperimento della documentazione negli archivi. È abbastanza verosimile che per Victoria-Palmerston, la cui vacanza episcopale durava da un ventennio e si sarebbe prolungata per altri due decenni, altre fossero le priorità della

56 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Australia 1, prot. 232/1908.

57 ACPF, N.S., vol. 506, ff. 787r-788r.

58 Al prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, 1 marzo 1916, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Port Pirie 1, prot. 405/1916.

59 Minuta della lettera, 4 maggio 1916, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Port Pirie 1, prot. 405/1916.

organizzazione ecclesiastica cattolica locale. Quanto alle diocesi di Perth e di Geraldton, è difficile pensare che con il loro silenzio i rispettivi vescovi abbiano voluto esprimere un atteggiamento diverso da quello di O'Reilley e soprattutto nei confronti della problematica antimodernistica così come precisata, tra aspetti dottrinali e misure disciplinari, dalla Santa Sede. William Bernard Kelly era il primo ordinario di Geraldton (la diocesi era stata istituita da Leone XIII nel 1898). Matthew Gibney aveva invece retto Perth fino al 1910 e dopo le sue dimissioni gli era subentrato il redentorista Patrick Joseph Clune, durante il cui episcopato, nel 1913, la diocesi fu eretta da Pio X a metropolitana, con suffraganea proprio Geraldton. Forse in questa riorganizzazione si può pensare di trovare almeno in parte una risposta alla mancanza di relazioni sul modernismo, in riferimento a territori in cui l'organizzazione delle istituzioni cattoliche rimaneva ancora relativamente debole.

Quanto alla Nuova Zelanda, nella quale le penetrazioni missionarie cristiane, fra cui quella cattolica non era stata la prima, avevano avuto corso soltanto dall'Ottocento (l'istituzione della prima diocesi legata alla Chiesa di Roma risaliva al 1848),<sup>60</sup> in un contesto nazionale che all'inizio del XX secolo risultava segnato da tensioni interconfessionali fra protestanti delle varie denominazioni e cattolici, l'arcivescovo di Wellington, nella sua relazione del 16 ottobre 1908, avanzava prima di tutto la richiesta unanime del consiglio di vigilanza di ottenere la concessione di potere ridurre la frequenza delle convocazioni a due incontri l'anno, con le seguenti motivazioni: in Nuova Zelanda non erano pubblicate opere teologiche e quelle modernistiche, edite in Europa e altrove, prima di arrivare nello Stato insulare del Pacifico venivano condannate in Europa e dalla Santa Sede; nel clero e nel laicato della diocesi e di tutto il Paese non vi erano tracce di modernismo; la relativa scarsità numerica del clero rendeva difficile reperire sufficienti sacerdoti qualificati per costituire un consiglio di vigilanza le cui riunioni si concludevano poi con un *nihil est agendum*: si finiva così per sottrarre forze preziose all'attività pastorale. Dopo avere dedicato ampio spazio a questa richiesta, l'arcivescovo Francis Mary Redwood, dei maristi, sviluppava la relazione sul modernismo, dichiarandone immune la diocesi e assicurando di avere seguito tutte le raccomandazioni disciplinari della *Pascendi*: nomina dei censori, istituzione del consiglio di vigilanza (che nel primo anno si era radunato regolarmente ogni due mesi). Per quel che riguardava l'unico seminario cattolico istituito nella Nuova Zelanda, quello della diocesi di Dunedin, in esso si impartivano gli insegnamenti filosofici e teologici secondo gli orientamenti indicati dalla Santa Sede e i docenti si erano formati nei

---

60 Un profilo della presenza cristiana in Nuova Zelanda in Davidson, *Christianity in Aotearoa*. In esso è chiaramente rilevato come una controversia teologica tra modernisti e antimodernisti agitò gli ambienti riformati neozelandesi, soprattutto nel corso degli anni Venti.

collegi romani.<sup>61</sup> Dopo che la relazione il 3 dicembre 1908 fu girata da Propaganda Fide alla Concistoriale, quest'ultima concesse la riduzione degli incontri del consiglio di vigilanza a due volte l'anno, salvo diverse necessità.<sup>62</sup>

### Fonti edite

- Hebermann, Charles George et al. *Catholic Encyclopedia. An International Work of Reference on the Constitution, Doctrine, and History of the Catholic Church*. New York: The Encyclopedia Press, 1913.
- Hull, Ernest Reginald. *Galileo and His Condemnation*. London: Catholic Truth Society, 1913.
- Hull, Ernest Reginald. *The German Jesuit Fathers of Bombay*. Bombay: Examiner Press, 1915.

### Bibliografia

- Arnold, Claus; Losito, Giacomo (éds.). *'Lamentabili sane exitu' (1907). Les documents préparatoires du Saint Office*. Roma: Libreria Editrice Vaticana, 2011.
- Breward, Ian. *A History of the Churches in Australasia*. Oxford: Oxford University Press, 2001.
- Davidson, Allan K. *Christianity in Aotearoa: a History of Church and Society in New Zealand*. 3rd ed. Wellington: Education For Ministry, [1991] 2004.
- Frykenberg, Robert Eric. «Christians and Religious Traditions in the Indian Empire». *The Cambridge History of Christianity*, vol. 8, *World Christianities, c. 1815-c. 1914*. Ed. by Sheridan Gilley and Brian Stanley. Cambridge; New York; Melbourne: Cambridge University Press, 2006, 473-92.
- Moffett, Samuel Hugh. *A History of Christianity in Asia*, vol. 2, *1500 to 1900*. Maryknoll: Orbis Books, 2005.
- Piggin, Stuart; Davidson, Allan. «Christianity in Australasia and the Pacific». *The Cambridge History of Christianity*, vol. 8, *World Christianities, c. 1815-c. 1914*. Ed. by Sheridan Gilley and Brian Stanley. Cambridge; New York; Melbourne: Cambridge University Press, 2006, 542-559.
- Vian, Giovanni. *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*. Roma: Herder, 1998.

61 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Australia 1, prot. 275/1908.

62 Minuta della lettera a Redwood, 10 dicembre 1908, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Australia 1, prot. 275/1908.

